

L'ANALISI

## CHIESA ED ECOLOGIA: I PAPI E LA DIFESA DELLA NATURA

GIULIANO VIGINI

Il dono del creato e la sua custodia sarà il tema della nuova annunciata enciclica di Papa Francesco. Fin dall'inizio del suo pontificato, il Papa ha richiamato più volte la necessità di essere «custodi dei doni di Dio», tra cui il creato, ma in particolare è stato durante l'udienza generale del 5 giugno 2013, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, che Francesco ha richiamato il significato genuino del «coltivare» e «custodire» la terra come necessità esistenziale e come responsabilità morale nei confronti della creazione, dono d'amore di Dio all'uomo. Ma non si tratta – sottolineava allora Francesco – soltanto di un puro e semplice rispetto per la natura; si tratta piuttosto di un rapporto più largo e profondo dell'uomo con Dio e con se stesso: quello che Giovanni Paolo II (*Centesimus annus*, 38) e Benedetto XVI (*Caritas in veritate*, 48-51), facendo propria un'espressione già usata da Paolo VI (Udienza generale, 7 novembre 1973), ma applicata ad altro contesto, hanno ricondotto al concetto di «ecologia umana». Un concetto etico che implica il rifiuto di ciò che soppianta l'uomo e che, creando una «cultura dello scarto» – più volte stigmatizzata dal Papa –, spezza il legame nuziale che dovrebbe sempre suggellare il rapporto dell'uomo con l'ambiente, nella sapienza con cui viverlo e sfruttarne correttamente le risorse, a vantaggio di tutti.

Quello del creato e dell'agire dell'uomo in esso è un tema ad ampio raggio che la Chiesa, dagli anni del Concilio in poi, ha affrontato più volte con larga visione degli aspetti e dei problemi che si intersecano e interagiscono nel discorso sull'ambiente. Giovanni XXIII, nell'enciclica *Mater et magistra* (1961) poneva l'accento sul rapporto tra lo squilibrio demografico, lo sviluppo economico e la disponibilità dei mezzi di sussistenza e, mentre da un lato sollecitava la scienza a un rinnovato impegno nel dominio della natura, dall'altro ricordava la necessità di uno sviluppo ordinato e armonico, fondato sul rispetto della vita dell'uomo e della sua dignità, e sul fecondo interscambio di risorse e capitali tra le popolazioni del mondo. Perché i beni della terra – come rile-

verà alcuni anni dopo il documento conciliare *Gaudium et spes* (1965), la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – hanno una destinazione universale e devono quindi essere equamente distribuiti, così da impedire che ci siano popoli che vivono nell'agiatezza e nel privilegio, e altri ridotti in povertà, non in grado di provvedere a se stessi e di svilupparsi. (...)

Il magistero di Giovanni Paolo II ha dato spessore e profondità a tutte queste tematiche, avendo egli colto i pericoli connessi a uno sviluppo disordinato e avendo compreso la responsabilità, non solo di offrire una quantità di beni sufficiente, ma di garantire a tutti una più soddisfacente qualità di ambiente e di vita. Non si tratta, infatti, di soddisfare soltanto dei bisogni materiali, spesso indotti dalle logiche del consumo di massa, ma di innescare processi

virtuosi che aiutino a trovare il benessere interiore e spirituale di ciascuno, nell'armonia con se stessi e nella comunione con gli altri. (...)

Oggi queste problematiche sono diventate di scottante attualità e, in vista di Expo 2015, un documento ecclesiale di così vasta portata etica ed esistenziale come quello annunciato da Francesco porterà certamente un rilevante contributo alla riflessione e all'azione. Perché parlare di nutrizione e di sviluppo sostenibile del pianeta, in un contesto multidisciplinare – tema del gran-

de evento milanese di Expo 2015 –, vorrà anche dire mettere al centro quanto si è detto fin qui: i valori e i diritti della persona e i comportamenti da assumere, a livello di individui e nazioni, per non negarli, respingerli, offuscarli. In questo tema ad ampio raggio, l'etica della responsabilità e della giustizia, non meno che lo slancio della carità, non potranno non essere il lievito che farà sviluppare interventi decisivi per un equilibrio generale della terra, a cominciare dall'eliminazione dello scandalo della fame, dalla distribuzione universale dei beni, dall'inclusione sociale dei poveri. Infatti, soltanto per questa via sarà possibile ricostituire un "habitat" in cui siano salvaguardati i beni primari dell'uomo e della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dono del creato e la sua custodia da parte degli uomini e delle donne sono al centro delle riflessioni dei recenti Pontefici: da Giovanni XXIII a papa Francesco